

L'ANALISI

Nicola Cacace
ECONOMISTA

Dimezzare il debito in 20 anni

Finché l'Italia non sarà capace di affrontare il problema dei problemi resteremo sotto attacco. Di terapie non si parla. Ma è chiaro che saranno dure. E i sacrifici maggiori spettano ai più ricchi

L'Italia è sempre più sotto attacco dei mercati per la scarsa credibilità dei politici e perché nessuna rassicurazione è stata data sulla capacità di gestire il debito sovrano secondo gli accordi Maastricht 2, di dimezzarlo in 20 anni. Ancora ieri Milano è stata la peggiore Borsa europea mentre lo spread, la differenza tra i nostri titoli di Stato e quelli tedeschi ad una certa ora ha superato il massimo storico di 400 punti per poi assestarsi sopra i 350. Per chiarire la portata "quasi sovrumana" dell'impegno italiano per la gestione del debito va ricordato che dimezzarlo da 1800 a 900 miliardi in 20 anni significa "accantonare" almeno 45 miliardi l'anno.

A questo impegno, che di per se fa tremare i polsi, va aggiunto che uno spread con i Bund tedeschi oltre i 300 punti, significa ripagare i nostri titoli, alla scadenza, a tassi di interesse superiori al 6%, con un altro peso insopportabile superiore ai 100 miliardi. Se i mercati si disfano dei nostri titoli pubblici facendo aumentare lo spread, se attaccano le nostre banche perché piene di Bot e Btp significa semplicemente che non si fidano dei politici italiani e della capacità dell'Italia di rimborsare il debito. Dopo l'assunzione dell'im-

pegno governativo di dimezzamento del debito in 20 anni preso con Bruxelles, nessuna indicazione, neanche, di massima, è stata data da Roma ai mercati sui modi con cui concretamente il paese intende far fronte a questo pesante onere. Né la manovra, intesa soprattutto all'azzeramento del deficit nel

Lo dice Bankitalia

Un contributo di solidarietà di 10mila euro per 2 milioni di famiglie che posseggono la metà del reddito nazionale

2014 e senza alcun effetto concreto sul debito complessivo, ha detto qualcosa sul tema. L'unico tentativo di "via italiana" per ridurre il debito è stato avviato da Tremonti a Bruxelles tirando in ballo la ricchezza privata delle famiglie, superiore in Italia rispetto alla media europea, di valorizzarla al fine di ottenere qualche sconto su tempi e modi di riduzione del debito. Il discorso non ha ottenuto alcun effetto pratico, pur non essendo infondato ai fini della solidità finanziaria complessiva del paese, perché non è stato completato nel senso di chiarire i modi con cui eventualmente Tremonti avesse inteso chiamare la ric-

chezza privata a contribuire al debito. Ad un certo punto dei negoziati con la Ue il tema del "debito complessivo pubblico e privato" al posto del "debito pubblico" è scomparso dalle rivendicazioni italiane, per tema delle implicazioni logiche e pratiche.

Ora siamo a questo punto. I mercati non credono che saremo capaci di onorare i nostri impegni sul debito. La scarsa credibilità è naturalmente peggiorata da quando Tremonti appare azzoppato dai suoi "errori", poco e male giustificati sinora. I mercati ci chiedono con quale proposta intendiamo onorare il debito sovrano con una economia sempre più asfittica, un paese sempre più vecchio, scelte di politica economica anti-giovani, anti-innovazione, anti-cultura, l'esatto contrario delle scelte di altri paesi, europei e non.

Mentre industriali e sindacati chiedono misure per la crescita, ridurre i carichi fiscali di imprese, lavoro e famiglie, da parte governativa si azzardano strane proposte di spostare il carico fiscale dalle imposte dirette alle indirette, Iva, accise, giochi anche d'azzardo, etc.. Come se misure simili non avessero già fatto danni ai tagli della recente manovra, tagli anti crescita, del tutto classisti, anti-lavoro, anti-imprese, anti-famiglie.

Patrimoniale è una brutta parola che evoca giustamente timori anche a sinistra. Ricordiamo il cartello preelettorale sul tema "anche i ricchi piangono", anni fa inventato dalla sinistra radicale, il cui unico risultato fu quello di far piangere il centrosinistra. Oggi siamo di fronte ad una situazione gravissima di fallimento del paese che si può fermare solo dando precisi segnali ai mercati sulla nostra volontà e capacità di mantenere gli impegni sul debito. La parola patrimoniale non piace a nessuno, infatti le più recenti proposte sul tema parlano di "tassa sulla ricchezza" (Amato), "Ctc, contributo per la trasparenza e la crescita" (Abete) e così via. Il problema che il paese ha di fronte è di avanzare qualche proposta atta a convincere i mercati della nostra volontà di cominciare a ridurre il debito. L'unica proposta concreta fatta sinora è quella ispirata dagli Studi di Bankitalia sulla ricchezza delle famiglie: chiedere a 2 milioni di famiglie che posseggono quasi la metà della ricchezza privata, pari a 6 volte il Pil, un contributo di solidarietà medio di 10mila euro che non impoverirebbe nessuno e darebbe al Tesoro 20 miliardi a riduzione del debito. Oppure stare fermi e mandare il paese in fallimento. Tertium non datur. ❖

**SARDEGNA
50% DI SCONTO***
SULLA TARIFFA DI RITORNO DELL'AUTO
PER PRENOTAZIONI EFFETTUATE
ENTRO IL 31 AGOSTO



SARDEGNA - CORSICA - ELBA



Call Center 199.30.30.40* o www.moby.it

*Offerta valida su tutti i ritorni dalla Sardegna esclusi i venerdì, sabato e domeniche di luglio ed agosto. Lo sconto è applicabile per biglietti di andata e ritorno acquistati simultaneamente, non è cumulabile con la tariffa residenti e nativi in Sardegna e non potrà essere applicato su tasse, diritti, oneri ed altri costi. In caso di annullamento del viaggio di andata, verrà eliminato lo sconto sul ritorno ed applicata la tariffa disponibile al momento dell'annullamento. Offerta non retroattiva e soggetta a disponibilità e restrizioni. Altre norme www.moby.it

**Da rete fissa: lun-ven h. 08-18.30 e sab h. 08-13 max €cent. 14,25/min, senza scatti alla risposta e restanti orari/giorni max €cent. 5,58/minuto. IVA inclusa. Da rete mobile costi legati all'Operatore utilizzato.

L'OFFERTA
CONTINUA
FINO AL
31 AGOSTO



ARMANDO TESTA

MOBY
CHI NON SI ACCONTENTA, MOBY.